

## CAFFÈ LETTERARIO 2.0

# GIOVANNI BOCCACCIO

**CAFFÈ LETTERARIO 2.0**  
La letteratura e noi

### ► TEMA TRACCIA

Nel *Decameron*, il suo capolavoro, Boccaccio esalta il potere dell'intelligenza, la qualità che egli pone alla base del suo ideale umano. Essa consente di superare le avversità della sorte, assicurando il successo nelle proprie vicende.

Nella nostra società l'intelligenza è ancora un valore fondante? O sono le altre qualità umane che vengono esaltate? Qual è il modello umano oggi prevalente? Esiste un unico modello o ce ne sono molteplici?

### ► TESTI

#### 1. CHE COS'È L'INTELLIGENZA

- **Federica Del Po: oggi si considera intelligenza un insieme numeroso di abilità, comportamenti, pensieri ed emozioni**

#### 2. ESSERE O APPARIRE?

- **Meglio essere sexy o intelligenti?**

#### 3. UN NUOVO MODELLO DI UOMO INTERPELLA LA CHIESA. FEDE CRISTIANA E REALTÀ ITALIANA

- **Quali sono i caratteri del nuovo modello culturale dell'Occidente?**

### ► PROPOSTE DI RICERCA

#### 4. COME SONO CAMBIATI I MODELLI DI RIFERIMENTO DEI GIOVANI

- **Bambini e adolescenti in Italia. Un quadro degli ultimi dieci anni**
- **Giancarlo Visitilli: chi sono i nuovi idoli dei nostri giovani**

### ► IMMAGINI

#### 5. ANNIBALE CARRACCI, *ERCOLE AL BIVIO*, 1596

## ▶ TESTI

**1. CHE COS'È L'INTELLIGENZA?**

**Federica Del Po: oggi si considera intelligenza un insieme numeroso di abilità, comportamenti, pensieri ed emozioni**

L'intelligenza umana non si caratterizza come un fattore coerente e delineato, piuttosto essa si manifesta ed esprime attraverso un insieme numeroso di abilità, comportamenti, pensieri ed emozioni. La storia ha contato molti tentativi di definire il concetto di **intelligenza** in modo univoco, standard; tuttavia essi non hanno avuto successo. Il motivo del loro insuccesso risiede principalmente nel fatto che l'intelligenza non è qualcosa che si possiede o non si possiede, bensì un mosaico di elementi che trovano espressione in tutti i nostri comportamenti e pensieri.

In psicologia, il termine **intelligenza** è riferito alla capacità di acquisire conoscenze da utilizzare in situazioni nuove, adeguando (o modificando, quando necessario) le strategie individuali alle caratteristiche dei problemi, agli obiettivi perseguiti e ai risultati ottenuti.

L'intelligenza può essere definita come la capacità di apprendimento e di comprensione, che si differenzia da ciò che viene comunemente chiamato intelletto in quanto comprende anche la capacità di affrontare situazioni concrete in modo efficace e di rielaborare le esperienze e gli stimoli esterni.

L'intelligenza viene quindi descritta non come una particolare abilità, ma come una capacità generale dell'individuo di cogliere ed affrontare il mondo; una capacità globale che consente all'individuo di comprendere la realtà e di interagire con essa. L'intelligenza è, quindi, un'entità globale e multifaccettata non singolarmente definibile. Infatti, una delle prime problematiche incontrate nello studio del concetto è stata proprio quella di formulare una definizione consensuale dell'oggetto di studio.

Nel concetto di "intelligenza" è possibile includere tre tipi generali di capacità: **la capacità di risolvere problemi**, cioè di ragionare logicamente, di intuire collegamenti tra idee diverse, di capire i vari aspetti di un problema e di avere un atteggiamento mentale flessibile; **la capacità verbale**, che implica abilità come quella di parlare in modo chiaro e ordinato e di possedere un ampio vocabolario; **l'intelligenza pratica**, che è costituita da abilità come quella di comprendere l'essenziale delle situazioni, sapere come raggiungere degli scopi e come far fronte a compiti nuovi.

**I modelli principali**

Gli studi condotti da Binet (1895; 1905) sul comportamento intelligente degli individui e su ciò che sembra differenziare la persona intelligente da quella subnormale l'hanno portato a sottolineare il carattere attivo dell'intelligenza; in particolare fu colpito da tre caratteristiche dei processi mentali:

- la tendenza a mantenere la direzione presa senza lasciarsi distrarre o fuorviare;
- la capacità di adattare i mezzi agli scopi;
- la capacità di autocritica e l'insoddisfazione per le soluzioni parziali che non chiariscono realmente il problema.

In sintesi si può affermare che per Binet l'intelligenza può essere riassunta in quattro parole:

- **comprensione**
- **invenzione**
- **direzione**
- **critica**

Gli studi di Spearman (1904) sostengono la teoria del minimo dei fattori, secondo la quale l'intelligenza consiste in due tipi di fattori:

- **fattore generale "g"**: maggiore è g, più intelligente è il soggetto;
- **fattore specifico "s"**: dei domini di conoscenza come il verbale, il quantitativo, lo spaziale.

Di fatto però a volte si è più abili in alcune cose che non in altre perciò bisogna dare qualche peso anche ai fattori specifici oltre che all'intelligenza in generale.

All'estremo ci sono quelli che sostengono che non vi è nulla di simile al fattore "g"; per cui è possibile essere abilissimi o del tutto inetti in qualunque numero di compiti diversi.

Questo modello fu messo in discussione verso la fine degli anni trenta da Thurstone, il quale non trovò un fattore generale ma tanti fattori che corrispondevano a sei abilità indipendenti che chiamò abilità primarie: **comprensione verbale, memoria, fluidità verbale, ragionamento, capacità numeriche, velocità percettiva, visualizzazione spaziale.**

L'epistemologia genetica di Piaget (1950) ha permesso un notevole sviluppo dello studio dell'intelligenza, che, per l'autore, è vista come un processo di **adattamento all'ambiente fisico e sociale**, si organizza sulla base di strutture cognitive e nuove funzioni in relazione all'esperienza e al ragionamento; è spinta inoltre da motivazioni primarie e dal bisogno di conoscere.

Secondo Piaget, alla base dell'attività intellettuale vi è la tendenza comune a tutti gli esseri viventi all'organizzazione e all'adattamento della realtà circostante. Quest'adattamento si attua mediante due processi complementari, **l'assimilazione e l'accomodamento**, e continua tutta la vita contribuendo alla crescita cognitiva.

**Assimilazione**: la nuova informazione viene incorporata in uno schema attuale secondo l'organizzazione esistente, permettendo al soggetto di conoscerla e attribuirle un significato.

**Accomodamento**: lo schema viene modificato per renderlo più idoneo ed adattarlo alle condizioni esterne.

[...]

Un modello multidimensionale dell'intelligenza è quello di Cattell (anni settanta) che distinse due tipi di intelligenza: **l'intelligenza fluida e l'intelligenza cristallizzata.**

L'intelligenza fluida consiste nella capacità di percepire le relazioni, indipendentemente da un esercizio o un apprendimento avvenuti in precedenza.

L'intelligenza cristallizzata, invece, è la capacità mentale derivante dalle passate esperienze.

R.J. Sternberg (1987) ha proposto invece una teoria tripartita, incentrata su: **capacità analitiche, creative, sintetiche e pratiche**, includendo anche le variabili di motivazione e personalità. Questo modello ipotizza che alla base dei meccanismi mentali si trovano tre processi basilari che consentono di svolgere atti "intelligenti":

**metacomponenti** = processi esecutivi che pianificano e controllano l'elaborazione dell'informazione

**componenti di performance** = eseguono le strategie pianificate attraverso un'operazione di codifica e di inferenza

**componenti di conoscenza** = regolano l'acquisizione di conoscenze, apprendono, memorizzano e coordinano l'azione.

Infine, una teoria senz'altro molto suggestiva dell'intelligenza è quella offerta da Gardner (1994).

Lo psicologo statunitense Howard Gardner distingue ben nove tipi fondamentali di intelligenza:

**Intelligenza linguistica**: è l'intelligenza legata alla capacità di utilizzare un vocabolario chiaro ed

efficace. Un noto possessore di tale intelligenza era Thomas Stearns Eliot. Possono averla poeti, scrittori, linguisti, filologi, oratori.

**Intelligenza logico-matematica:** coinvolge sia l'emisfero cerebrale sinistro, che ricorda i simboli matematici, sia quello di destra, nel quale vengono elaborati i concetti. È l'intelligenza di Albert Einstein. La possiedono solitamente scienziati, ingegneri, tecnologi.

**Intelligenza spaziale:** concerne la capacità di percepire forme ed oggetti nello spazio. Un suo rappresentante potrebbe essere Leonardo Da Vinci. La possiedono scultori, pittori, architetti, ingegneri, chirurghi ed esploratori.

**Intelligenza corporeo-cinestesica:** chi la possiede ha una padronanza del corpo che gli permette di coordinare bene i movimenti. Ne è un esempio Martha Graham. Ce l'hanno in misura peculiare ballerini, coreografi, sportivi, artigiani.

**Intelligenza musicale:** è la capacità di riconoscere l'altezza dei suoni, le costruzioni armoniche e contrappuntistiche. Esempio: Ludwig Van Beethoven. La possiedono prevalentemente i musicisti e i cantanti.

**Intelligenza interpersonale:** riguarda la capacità di comprendere gli altri, le loro esigenze, le paure, i desideri nascosti, di creare situazioni sociali favorevoli e di promuovere modelli sociali e personali vantaggiosi. È presente in maggior misura in politici, leader, imprenditori di successo, psicologi. Un esempio di quest'intelligenza può essere Barack Obama.

**Intelligenza intrapersonale:** riguarda la capacità di comprendere la propria individualità, di saperla inserire nel contesto sociale per ottenere risultati migliori nella vita personale, e anche di sapersi immedesimare in ruoli e sentimenti diversi dai propri. Non è prerogativa di qualcuno, benché la possiedano, in particolare, gli attori. Un esempio di questa intelligenza è Jim Carrey.

**Intelligenza naturalistica:** consiste nel saper individuare determinati oggetti naturali, classificarli in un ordine preciso e cogliere le relazioni tra di essi. Un esempio di questa intelligenza è Charles Darwin. È l'intelligenza tipica di biologi, astronomi, antropologi, medici ed altri.

**Intelligenza esistenziale:** rappresenta la capacità di riflettere consapevolmente sui grandi temi dell'esistenza, come la natura dell'uomo, e di ricavare da sofisticati processi di astrazione delle categorie concettuali che possano essere valide universalmente. È tipica dei filosofi e degli psicologi, e in parte anche dei fisici. Un'eccellente intelligenza esistenziale ce l'aveva Immanuel Kant.

Sebbene queste capacità siano più o meno innate negli individui, non sono statiche e possono essere sviluppate mediante l'esercizio. Inoltre, esse possono anche "decadere" con il tempo. Lo stesso Gardner ha poi menzionato il fatto che classificare tutte le manifestazioni dell'intelligenza umana sarebbe un compito troppo complesso, dal momento che ogni macro-gruppo contiene vari sottotipi.

### La misurazione dell'intelligenza

Il primo passo per elaborare una teoria e un test d'intelligenza consiste nel decidere chi è intelligente e chi non lo è.

Nella costruzione di un test di intelligenza si scartano le domande a cui sono in grado di rispondere entrambi i gruppi perché non discriminano. Si conservano invece quelle alle quali rispondono solo i soggetti brillanti, perché permettono di differenziare i due gruppi.

Binet scelse l'età cronologica per selezionare individui differenti per capacità e risultati intellettuali. All'autore si deve, infatti, il primato di aver espresso l'intelligenza attraverso un'unica misura sintetica e globale: il quoziente intellettivo [Q.I.] (calcolato tenendo conto dell'età sia mentale - EM - sia cronologica - EC).

$$Q.I. = EM/EC \times 100$$

Con Terman, il Q.I. passa dall'essere calcolato come Q.I. rapporto (vedi formula sopra) all'essere calcolato come Q.I. deviazione (punteggi standard con media = 100 e deviazione standard = 16), con apposite tabelle di conversione, dal punteggio grezzo al punteggio standardizzato, in base all'età dei soggetti. Tale test prese il nome "Stanford-Binet".

[www.lorenzomagri.it](http://www.lorenzomagri.it)

## 2. ESSERE O APPARIRE?

### Meglio essere sexy o intelligenti?

**Una studiosa americana ha pubblicato un libro in cui si afferma che le donne di oggi preferiscono apparire piuttosto che essere. Tutta colpa dei modelli che la televisione ci offre?**

Le ragazze di oggi preferiscono essere belle e sensuali oppure sviluppare l'intelligenza per fare qualcosa di importante nella vita?

Secondo la femminista americana Carol Platt Liebau, le donne preferiscono curare l'aspetto fisico più della mente. Probabilmente perché i modelli che ci vengono dati dalla società attuale dimostrano che basta avere un bell'aspetto per avere fortuna nella vita e riuscire a diventare famosi. Ed è proprio questo ciò che le giovani donne di oggi vogliono: ottenere fama e notorietà.

Il modo più facile per conquistarle è appunto diventare belle e desiderabili. Il femminismo che per anni ha portato le donne a combattere per ottenere un posto nella società e per raggiungere gli stessi diritti degli uomini, ormai si riduce ad un mero tentativo di apparire e di mettere in mostra le proprie "qualità" fisiche.

La studiosa ha pubblicato il libro *Prude. How the sex-obsessed culture damages girls*, soffermandosi sul fatto che le «giovani generazioni sono sempre meno attratte dal femminismo e dalle lotte passate delle organizzazioni femminili e sempre più sottomesse all'edonismo della società contemporanea».

Allora tutte le lotte delle donne del passato non hanno più valore o importanza?

È possibile che alle donne di oggi non interessi più usare il cervello e preferiscano veramente soltanto apparire belle e stupide pur di raggiungere la notorietà?

Secondo l'autrice del libro oggi «essere sexy è certamente la cosa più importante per una donna, molto di più rispetto all'intelligenza, al carattere forte e a tutte quelle caratteristiche che in passato valorizzavano la vita di una donna».

Lo sfoggio della sessualità in tutti i suoi aspetti porta quindi le donne ad ottenere riconoscimenti e

ammirazione dalla società attuale.

Per questo motivo le ragazze di oggi considerano persone come Paris Hilton o Britney Spears dei modelli da seguire.

Il fascino ottiene più consensi rispetto all'intelligenza. Ed in virtù di ciò le ragazze sono disposte a tutto pur di provare a raggiungere quella sensualità tipica delle proprie beniamine.

Mentre chi preferisce puntare sulla testa più che sull'aspetto fisico sembrerebbe destinata al fallimento o comunque a percorrere una strada molto lunga e difficile che potrebbe non portare al successo.

Ma qual è il motivo principale che ha portato a questo svilimento dell'immagine della donna?

Secondo la studiosa tutte le conquiste ottenute dalle donne con le lotte femministe hanno portato anche effetti negativi, che a lungo andare si sono trasformati in questa voglia di apparire, mettendo in secondo piano la capacità di dimostrare di avere un cervello. Allo stesso tempo «l'importanza che la società dà a ciò che è sexy e fashion produce gravi pressioni e irrealistiche aspettative tra le giovani ragazze che fanno di tutto affinché i loro corpi sembrino desiderabili».

Siamo circondati da immagini di donne mezze nude in televisione e nella pubblicità, che vengono considerate un punto di arrivo ed una grande conquista. Da tutti questi segnali, le ragazze capiscono che è questa l'unica strada da intraprendere per ottenere un posto importante nella società.

Nel suo libro Carol Platt Liebau spiega che «la donna di successo è in ogni campo presentata come una *femme fatale* sexy e aggressiva».

Ma il quadro descritto dall'autrice è veramente così desolante e corrisponde alla realtà o c'è ancora qualcuno che pensa di voler dimostrare con i fatti di essere una donna di successo e non solo mettendosi in mostra?

[www.giovani.it](http://www.giovani.it)

### 3. UN NUOVO MODELLO DI UOMO INTERPELLA LA CHIESA. FEDE CRISTIANA E REALTÀ ITALIANA

#### Quali sono i caratteri del nuovo modello culturale dell'Occidente?

Il punto essenziale che ci sembra debba essere messo in risalto è che nella seconda metà del secolo XX, soprattutto a cominciare dagli anni settanta, è avvenuto un «mutamento antropologico», cioè è sorto nel mondo occidentale (Europa Occidentale e America del Nord) un nuovo modello culturale di uomo, con caratteri che lo distinguono dalle figure umane del passato, anche recente.

[...]

Quali sono i caratteri dell'uomo «nuovo» che decidono il suo atteggiamento verso la fede cristiana?

Il primo è il **soggettivismo radicale, individualista e libertario**: cioè l'uomo «nuovo» fa del suo «io» colui che decide autonomamente e liberamente quello che è vero e quello che è falso, quello che è giusto e quello che è ingiusto, quello che vuole e quello che non vuole fare; egli rifiuta ogni cosa che sappia di imposizione e di obbligatorietà, sia nel campo del pensare, sia in quello dell'agire e dei comportamenti. Per lui il passato è «passato», cioè è superato, appartiene a un mondo che non è il suo e che anzi gli è alieno, perché non gli riconosce nessun valore, poiché i valori del passato facevano corpo con esso e sono perciò morti con la sua scomparsa. In realtà, l'uomo «nuovo» vive nel presente: non soltanto tende a ignorare il passato – è impressionante quanto poco le persone di oggi, in particolare i giovani, conoscano la storia, anche quella recente e recentissima –, ma

desidera tagliare le radici col passato, considerandolo un ingombro e un fattore d'inibizione dello sviluppo. In modo speciale, l'uomo «nuovo» cerca di sfuggire a ogni struttura che sembri ingabbiarlo per tutta la vita in un sistema o in un genere di vita: egli è renitente a impegni che siano «per sempre», e anche se s'impegna in una struttura vuole sempre conservarsi una via di uscita, nel caso che un cambiamento del genere di vita che si è scelto sia necessario o anche soltanto opportuno, per un'esistenza più piena, più felice o anche soltanto diversa.

[...]

È evidente che all'uomo «nuovo», individualista e libertario, la fede cristiana apparirà come la negazione della sua personalità e della sua libertà, intesa come affermazione di se stesso; gli apparirà come la perdita della sua capacità di pensare con la propria intelligenza e di decidere liberamente di se stesso e del proprio destino. Tanto più che per lui la fede cristiana appartiene al passato, non solo nel senso che esiste da due millenni, ma anche – e soprattutto – nel senso che è vecchia e dunque sorpassata nel suo linguaggio, nei suoi riti, nei suoi dogmi, nella sua struttura, nelle sue leggi morali: il suo linguaggio è poco comprensibile, i suoi riti fanno di superstizione e di magia, i suoi dogmi sono una perenne sfida alla ragione e al buon senso, le sue istituzioni sono antidemocratiche, le sue leggi morali sono proprie di una società arcaica e pre-moderna, e dunque in netto contrasto con le leggi morali che una società moderna e pluralista, la quale con tanta fatica si è liberata da un passato sessuofobico, misogino e intollerante di ogni «diversità», non può accettare.

In particolare, l'uomo «nuovo» avrà un forte sentimento di rigetto nei confronti della concezione cristiana del matrimonio e della famiglia, per il fatto che vede in essi una struttura antilibertaria e coercitiva, retta da norme che, una volta accettate con libero consenso, non possono più essere cambiate, in quanto facenti parte della natura dell'istituzione matrimoniale, quali sono la fedeltà dei coniugi, l'indissolubilità del vincolo, la procreazione dei figli ad opera dei soli coniugi.

Il secondo carattere dell'uomo «nuovo» è il **secolarismo**, che assume la forma, non dell'avversione e della lotta contro Dio, ma dell'ignoranza di Dio e della sua assenza dalla propria vita. L'uomo «nuovo» è senza religione e senza Dio, nel senso che non si pone il problema di Dio, non ha interessi religiosi vitali, anche se può essere interessato, per curiosità, ai fatti e agli avvenimenti religiosi. Egli non sente nessun bisogno di Dio, anche se in certi momenti e in certe circostanze della vita il pensiero di Dio lo sfiora e può anche scuoterlo dalla sua dimenticanza di Dio. Si tratta però di momenti che non lasciano tracce nella sua vita. Può sembrare un fatto strano – tanto ogni uomo porta nel suo spirito il sigillo di Dio, che non cessa di interpellarlo –, ma il numero di coloro che dichiarano di essere «senza religione» è oggi in forte crescita.

In Italia il secolarismo assume la forma del laicismo ateo e irreligioso; ma il numero di coloro che si dichiarano atei è assai modesto, come è modesto il numero di quanti si dichiarano radicalmente irreligiosi e desiderano rompere ogni legame col cristianesimo, anche quello estremamente tenue del battesimo, come coloro che chiedono di essere cancellati dal libro dei battesimi. Il secolarismo nel nostro Paese si esprime soprattutto nell'indifferenza religiosa, che, a quanto risulta dalle indagini di sociologia religiosa, toccherebbe il 50-60% degli italiani. Si tratta di un fenomeno assai complesso e vario nelle sue forme.

[...]

Il terzo carattere dell'uomo «nuovo» nato in questi ultimi decenni è la **ricerca di sempre nuove esperienze**, di sempre nuove emozioni e di sempre nuovi interessi. Viviamo in un'epoca di «nomadismo». Anzitutto fisico: non solo si intraprendono viaggi assai frequenti e in zone lontanissime, ma ad ogni weekend e ad ogni «ponte» le città si svuotano e milioni di persone si riversano sulle spiagge o sulle montagne. Questa prima forma di nomadismo incide in maniera notevole sulla pratica religiosa, togliendo alla domenica il suo carattere di «giorno del Signore» e

dunque di partecipazione alla celebrazione eucaristica, e facendone un «giorno dell'uomo», dedicato al riposo, al divertimento, all'incontro con familiari e amici.

Ma assai più carico di conseguenze negative per la fede cristiana è il nomadismo spirituale dell'uomo di oggi. Un fenomeno caratteristico del nostro tempo è il grande pullulare di nuove religioni, di nuovi riti, di nuovi movimenti spirituali esoterici. Il fatto strano è che tutte queste nuove forme religiose trovano seguaci e adepti che cercano in essi emozioni e sensazioni religiose, poteri sovrumani che la fede cristiana non sarebbe capace di dare. Da una parte, visionari, santoni, guaritori; dall'altra, maghi, indovini, fattucchieri, cartomanti pullulano da ogni parte e hanno una numerosissima clientela. L'astrologia furoreggia, tanto che la lettura degli oroscopi è pane quotidiano per milioni di persone. Lo stesso si dica dello spiritismo, alle cui sedute, particolarmente emozionanti, partecipano persone di ogni genere.

[...]

Il quarto carattere dell'uomo «nuovo» che sta nascendo in questo tempo è il **naturalismo materialista**, che si esprime in tre forme. Anzitutto nella negazione dell'esistenza, nell'uomo, di uno spirito, di un'anima spirituale: si distingue tra corpo e «mente» (*mind*), ma si pensa che la mente sia legata, come al suo organo, al cervello e quindi deperisca e muoia con il deperimento e la morte del cervello. Si esprime poi col fare dell'uomo un essere della «natura», e quindi un animale come gli altri, superiore ad essi di grado, in quanto «più» intelligente, ma non diverso da essi «per natura»: viene così negata la trascendenza dell'uomo sugli animali e a questi sono riconosciuti gli stessi diritti dell'uomo. In terzo luogo, il naturalismo materialista si esprime nell'attribuire uguale naturalezza a tutte le forme e a tutte le espressioni della sessualità, per cui l'eterosessualità e l'omosessualità sono ugualmente naturali.

Il quinto carattere dell'uomo «nuovo» è la sua **dipendenza dai media**. Infatti la presenza degli innumerevoli strumenti della comunicazione sociale nella vita dell'uomo di oggi è talmente invasiva e pervasiva che egli, né di giorno né di notte, né quando lavora né quando riposa, può — senza un grande sforzo di volontà — sottrarsi al loro influsso. Il risultato è che egli, non avendo più il tempo e l'agio di pensare e di riflettere personalmente, pensa e parla come i media gli suggeriscono e, anzi, senza che egli se ne renda conto, gli impongono; sente, giudica, fa le sue scelte, esprime le sue preferenze e, soprattutto, si comporta secondo i modelli che gli offrono i media. Così l'uomo di oggi fin dall'infanzia è condizionato da essi, fino ad esserne profondamente plasmato nel suo modo di pensare e di vivere.

Questo dominio che i media esercitano sull'uomo di oggi — fino al punto di creare quasi una nuova specie umana, l'uomo «mediatico» — pone alla fede cristiana gravi problemi. Infatti, la fede cristiana, per divenire personale, ha bisogno di tempi di silenzio interiore, di riflessione, di preghiera, di ascolto di Dio e della sua parola: ora, è proprio questa interiorizzazione della fede che i media oggi non favoriscono, anzi, nel caso di molte persone positivamente impediscono. D'altra parte la «filosofia» che i media propagano contrasta con i principi della fede cristiana e positivamente li può distruggere, poiché esalta, come grandi ed essenziali valori della vita, il consumismo, la ricchezza, il successo, il potere, la bellezza fisica, la cura del corpo, il piacere, la libertà sessuale.

“La Civiltà cattolica”, quaderno 3648, 2002.



## ► PROPOSTE DI RICERCA

### 4. COME SONO CAMBIATI I MODELLI DI RIFERIMENTO DEI GIOVANI

#### Bambini e adolescenti in Italia. Un quadro degli ultimi dieci anni

Nel 2002 alla domanda “Se potessi scegliere chi preferiresti essere?”, i ragazzi intervistati, fra la serie di item proposti, hanno indicato in percentuale maggiore (25,3%) di voler rimanere se stessi (opzione di risposta non contemplata nel 2003), seguiti dal 20,3% di coloro che hanno scelto un “campione dello sport” (il 35% dei maschi e il 10,2% delle femmine) e dal 18,9% che vorrebbe diventare un cantante (il 15% dei maschi e il 21,6% delle femmine). Nel 2003, invece, la maggior parte dei bambini (37,8%) e degli adolescenti (33,3%) ha preferito pensare a se stesso nei panni di un campione dello sport, mentre il 27,1% dei più grandi e il 16,2% dei più piccoli sperano di diventare un professionista non appartenente al mondo dello spettacolo. Tra i bambini, infine, il 16,2% vorrebbe assomigliare ad un componente della propria famiglia.

Ma quali caratteristiche fanno di una persona un idolo? A questa domanda, posta negli anni 2002-2003, la percentuale più alta di bambini (26,4% nel 2002 e 25,2% nel 2003) ha indicato talento e bravura, elementi che richiamano fortemente il mondo dello spettacolo e dello sport. Sarebbero dunque soprattutto le capacità personali a far guadagnare ad una persona l'appellativo di mito. Il 16,5% del campione, nel 2002, e il 25%, nel 2003, ritiene che la caratteristica da ammirare nei miti sia il coraggio. Per il 13,2% (solo nel 2002) l'elemento determinante è invece la trasgressione, per il 12,8% (nel 2002) e per il 13,5% (nel 2003) l'onestà.

Relativamente bassa, nel 2002 (9,5%), la percentuale di chi dichiara di vedere nella bellezza la caratteristica saliente dei miti, anche se, nel 2003, la stessa percentuale aumenta vertiginosamente fra le bambine (22,2%).

I *mass media* “sorgente principale”, oggi, di modelli di vita trasmettono a bambini e adolescenti una percezione quasi virtuale del vivere, ben lontana dalle difficoltà della vita. Si afferma, così, il “principio del *reality show*”. Crescono aspiranti veline o aspiranti calciatori in una società in cui non occorrono più sacrificio, talento o doti personali per raggiungere la fama. Nel 2006, ad esempio, fra i bambini, quasi la metà dei maschi (49,8%) vorrebbe diventare un calciatore della nazionale mentre il 35,4% delle femmine aspira a poter essere un giorno una star dello spettacolo. Anche fra i ragazzi più grandi (12-19 anni) il 22,8% desidera diventare una star dello spettacolo e il 15,9% un calciatore della nazionale (“Identikit del Bambino e dell'Adolescente”, Eurispes e Telefono Azzurro, 2006).

Sembra quasi che ad ispirare le nuove generazioni non sia più la necessità di soddisfare qualche vocazione o predisposizione, ma la necessità di affermarsi attraverso il raggiungimento del successo e il guadagno facile, tutto, possibilmente, senza sacrificio o meriti particolari. Così diventa più semplice identificarsi in un ricco imprenditore/imprenditrice (13,1% degli adolescenti) piuttosto che in un pioniere eroico (1,4% dei bambini e 1,1% degli adolescenti).

<http://www.west-info.eu>  
(Dossier Eurispes-Telefono Azzurro)

## Giancarlo Visitilli: chi sono i nuovi idoli dei nostri giovani

È il tempo dei fan. Non solo quelli dell'ultimo concerto dei Rolling Stones a Milano, ma anche quelli che accoreranno negli stadi, durante i mesi estivi, per i grandi festival musicali, dove già si registra *sold out*. Si spera la stessa cosa per i nostri Negramaro a San Siro. E che dire (anzi, meglio non dire) del Team di Bari, in questi giorni, preso d'assalto da migliaia di fan, per gli "amici" della Maria più famosa d'Italia, che ballano? Insomma i fan sono tanti e di ogni genere. E, a mia sorpresa, anche di ogni religione. Solo qualche settimana fa, ero in una scuola elementare e poi in una media, nel Borgo antico di Bari dove il vescovo della diocesi ha voluto incontrare anche gli alunni della scuola. Quel che più mi ha colpito dell'incontro fra i bambini di Bari vecchia e il vescovo della loro città è stata la capacità di dialogare, senza alcun bisogno di quelle domande squallide e "adulte", preparate dagli insegnanti, scritte dai bambini e ragazzi e dagli stessi recitate a memoria. Una domanda, in particolare, posta da un bambino, che non poteva essere più grande di uno di terza elementare, carnagione scura, "schignato", come l'ha ingiuriato un suo amico vicino, non mi ha lasciato indifferente: "Signor vescovo, ma lei quanti fan ha?". Naturalmente tutti abbiamo riso, "ma statti citta, schignat!" ha ribadito il suo compagno di classe.

C'è da preoccuparsi non della domanda che ha posto quel bambino al vescovo, piuttosto dell'idea da cui proviene. Il vescovo, alla pari di Mick Jagger. E chi inculca nei bambini di terza elementare, l'idea che necessariamente un personaggio pubblico, qual è per esempio il vescovo di una città, possa avere dei fan se non la tv? Dalla Rai alla Mediaset, passando per le emittenti locali, non esistono personaggi che non abbiano fan. Anzi, chi non li ha, è considerato semplicemente nulla, zero, «non può stare in televisione» – come ha sostenuto Maria di seconda media – «Se non sei nessuno, a che serve che stai come un limone in televisione?». Dopo l'incontro con il vescovo, ho provato a chiedere a qualcuno dei bambini chi sono per loro i fan. «Mia madre e mia sorella che sono andati a Gigi D'Alessio», «L'Ariamara», «Il pellegrino di Santa Nicola», «Io – mi dice Roberta di quinta elementare – sono una fan sfegatata di Tommy Parisi» e mi mostra la foto nel diario. Quindi, mi accorgo che i bambini e i ragazzi hanno le idee abbastanza chiare di cosa siano i fan, per questo provo ad essere più interrogativo con i bambini di quinta elementare, da alcuni dei quali ho scoperto, poco prima, che frequentano la cattedrale «dove, da poco, sta un bravo prete che non ci fa stare sempre a pregare: giochiamo, facciamo le gite, cantiamo, facciamo le riunioni». Quindi, la domenica, quando andate a messa di chi siete fan? «Che c'entra: alla messa facciamo il tifo per Gesù». Qualcosa di simile l'ho sentita anche da Fabio, prima media alla scuola "San Nicola", nella città vecchia: «Io, l'anno scorso, sono andato con la mia parrocchia alla giornata mondiale della gioventù, lì eravamo milioni di fan, altro che i cantanti rock». Sì, quel che è preoccupante è proprio l'idea del fan, il cui termine originale è inglese, ma da cui deriva anche l'altra espressione, ad esso vicina: il fanatismo.

<http://ricerca.repubblica.it>

## ▶ IMMAGINI

ANNIBALE CARRACCI, *ERCOLE AL BIVIO*, 1596

Il dipinto è ispirato all'apologo del filosofo greco Prodicò di Ceo, riportato da Senofonte, e raffigura il giovane Ercole fra due donne, simbolo della Virtù (a sinistra) e della Voluttà (a destra), ciascuna delle quali tenta di attrarlo a sé. Il significato del quadro e dell'apologo è che ognuno di noi, nel momento in cui si affaccia all'età adulta, è chiamato a scegliere che tipo di uomo vuole essere: se intraprendere quindi la via più ardua, che conduce al perfezionamento di sé e delle proprie qualità interiori, oppure la via più comoda, connessa con le seduzioni dell'apparenza e dell'esteriorità.